

L'ISOLA DEI FUOCHI

di Franca Teghini

Penso che ognuno di noi abbia il suo od i suoi paesi dell'anima nei quali si ritrova e dove posa l'animo affranto dalle lotte quotidiane. In ognuno di questi paesi ci sono dei punti di riferimento ben precisi, fotografati indelebilmente nella memoria, punti cui ci lega un attaccamento particolare.

Per me, uno di questi è sempre stato l'ultracentenario pino di Monserrato. Molti anni fa ne scrivevo con amore presso a poco così: *"forse era nato da un seme caduto da mano spagnola, perchè tradizione vuole che Napoleone già avesse sostato alla sua ombra."* Mio nonno vi andava a caccia, e mio nonno morì nei primissimi anni di questo secolo. Il mio pino vibra come una cetra quando il maestrale e lo scirocco scorrazzando per la valle, pizzicano i suoi aghi come dita le corde. Andando a piedi con devozione all'eremo di Monserrato, era d'obbligo una sosta alla sua ombra, e allora guardavo su verso il cielo attraverso i suoi rami, e mi accostavo al suo tronco rosiccio come la terra, e lo sentivo robusto e paterno, e mi mettevo in comunione con la natura, con gli avi, nutrendomi dello spirito delle tradizioni migliori. Adesso c'è in me un timore costante di lacerazione interiore. Quando l'altra sera il fuoco era a Monserrato, la mia prima domanda fu: *"E il pino, il mio pino?"*

Quando ero piccola, oltre mezzo secolo fa, l'isola era molto brulla, almeno nella parte orientale, perchè i bravi indigeni, in base a una tradizione agricola discutibile, vedevano un nemico in ogni albero, e tutt'al più lo vedevano in termini di tavoloni se il legname era buono. Certo, i laboriosi terrazzamenti per vigneti si arrampicavano in alto sulle pendici delle colline, per lasciare spazio alle magre colture cerealicole in basso. La vite aveva bisogno di sole — e ne riceveva in abbondanza restituendolo nel nettare impareggiabile dei suoi grappoli — e il poco humus delle valli non doveva essere sprecato per gli alberi. Non si pensava allora che ci sarebbe stato posto sia per le colture che per i boschi. Ma spariti purtroppo i vigneti, dove non sono subentrati i roveti, una giusta riconversione utile da tutti i punti di vista (economico, sanitario, paesaggistico), ci aveva portato ai rimboschimenti. Adesso una rabbia distruttrice li investe con un piano diabolico



L'ultracentenario Pino di Monserrato

co ben orchestrato, e la contemporaneità con la quale sono scoppiati gli incendi in varie nazioni (alla fine di questo agosto), induce a pensare che anche questi facciano parte di una coordinata azione mirante alla distruzione del nostro pianeta.

Già alcuni decenni fa una poetessa inglese, Victoria Sackville West, aveva scritto un poemetto "The last Land" (la terra distrutta). Si sa che i poeti sono tutti un po' profeti.

Cosa fare allora per restituire alla natura la sua dignità originaria, la sua funzione di spazio privilegiato per la crescita della famiglia umana? Alla domanda posta a Giannino Piana risponde egli stesso: *"il superamento dell'attuale situazione non può venire soltanto dall'acquisizione di un maggiore civismo — per quanto importante — ma, più profondamente dalla riconquista di un modo nuovo di guardare la natura e gli altri, nel quadro di un effettivo riconoscimento dell'assoluta signoria di Dio ... si tratta di abbandonare quella logica di prevaricazione, espressione di un cuore padronale, che conduce al disprezzo delle cose e degli altri."*

Per uno strano ricorso storico, l'isola è tornata ad essere l'isola dei fuochi del tempo degli industriosi etruschi, ma, purtroppo, in senso molto peggiorato. □



Località Sghinghetta
PORTOFERRAIO (LI)
Tel: (0565)915135

Località Concia di Terra, 63
REAL BAGNO

CERAMICHE PASTORELLI

Dott. MARIELLA CENA
PSICOTERAPIA
CONSULENZE PSICOLOGICHE

Riceve su appuntamento presso lo studio del
Dott. L. DE LUCA

Via Cairolì 28 (Loc. Le Ghiaie) Portoferraio
Tel. 917240